

1305



IL GRANDE SCONTRO SULL'AUMENTO DELL'IVA

19 aprile 2017

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente – Forza Italia

EXECUTIVE SUMMARY

- Subito dopo la presentazione del DEF da parte del Governo di Paolo Gentiloni, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dichiarato pubblicamente di essere favorevole ad aumentare l'IVA in cambio di una riduzione della tassazione sul lavoro.
- Questa dichiarazione ha scatenato la dura reazione dell'ex presidente del consiglio Matteo Renzi, che ha subito risposto a Padoan affermando che *«Il PD le tasse non le aumenta. Abbiamo rottamato Dracula»*.
- La proposta ha invece trovato consensi presso Confindustria, che si è dichiarata favorevole a questo «scambio fiscale».

INDICE

- Lo scambio fiscale Iva-cuneo
 - ▣ Il «niet» di Matteo Renzi alla proposta
 - ▣ La rottura Renzi-Padoan
 - ▣ Una proposta originaria dell'OCSE
- Una proposta «non fuori dal seminato»
- La «battaglia dell'IVA»
- I rischi della bassa inflazione sul debito
- 4,6 miliardi per i migranti
 - ▣ Le spese per l'emergenza migranti

LO SCAMBIO FISCALE IVA-CUNEO

- Subito dopo la presentazione del DEF da parte del Governo di Paolo Gentiloni, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dichiarato pubblicamente di essere favorevole ad aumentare l'IVA in cambio di una riduzione della tassazione sul lavoro.
 - ▣ in una intervista rilasciata al quotidiano **Il Messaggero** nel giorno di Pasqua, il ministro Padoan ha dichiarato che *«lo scambio tra Iva e cuneo è un'opzione. Il taglio dell'Irpef è sul tavolo»*.
 - ▣ l'intervista ha segnato il punto di rottura del ministro con il suo ex presidente del consiglio Matteo Renzi, impegnato nella sua battaglia per evitare qualsiasi aumento di tasse.

IL «NIET» DI MATTEO RENZI ALLA PROPOSTA

- Se per il ministro Padoan, appoggiato dal ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, l'operazione di scambio Iva-Irpef **creerebbe inflazione fiscale e stimolerebbe la crescita**, l'ipotesi è invece da bocciare senza appello per Matteo Renzi, il quale ha dichiarato che *«Il PD le tasse non le aumenta. Abbiamo rottamato Dracula»*.
 - ▣ la maggior parte del Partito Democratico sposa la posizione del suo leader Matteo Renzi.
- **Francesco Verderami** sul Corriere della Sera scrive che *«Padoan non poteva non sapere che la sua proposta per uno scambio tra l'aumento dell'Iva e una riduzione delle tasse sul lavoro avrebbe incontrato pochi sostenitori. In Parlamento nessuno e in Consiglio dei ministro il solo Calenda»*.

LA ROTTURA RENZI-PADOAN

6

- Per quale motivo il ministro Padoan ha quindi deciso di fare questa sortita, pur sapendo di non avere la maggioranza del partito che sostiene la sua proposta?
- Secondo Verderami, *«la tesi più scontata, che pure circola nella maggioranza, è che – dopo aver perso il braccio di ferro su Def e manovrina – Padoan si sia «rotto». E che, come ogni tecnico quando si approssima la fine del mandato politico, abbia sentito il richiamo della foresta, di quel mondo cioè dal quale proviene e che aveva criticato la sua scelta di assecondare la stagione renziana dei bonus.»*

LA ROTTURA RENZI-PADOAN

7

- Nell'intervista al *Messaggero*, il ministro Padoan aveva parlato anche di un «fuoco amico» contro di lui, sul quale però non ha voluto fornire maggiori ragguagli.
 - ▣ probabile che si riferisse agli attacchi dei ministri Maria Elena Boschi e Maurizio Martina che sul DEF sembra abbiano chiesto al Tesoro di gonfiare le stime sulla crescita italiana, ritenute troppo basse.
- Con la sua uscita, il ministro Padoan ha lanciato un segnale a Matteo Renzi, ricordandogli che la legislazione vigente prevede l'entrata in vigore, dal 1 Gennaio 2018, dei **19,5 miliardi di euro di clausole di salvaguardia** relative all'aumento delle aliquote Iva e che se l'ex premier non vuole far scattare deve indicare dove trovare risorse alternative.

LA ROTTURA RENZI-PADOAN

- Risorse che, quasi sicuramente, non arriveranno dalle privatizzazioni, dal momento che anche questa opzione è contraria all'indirizzo della maggioranza del Partito Democratico.
- In sintesi, secondo molti analisti economici, il ministro Padoan ha buttato la palla avanti per far scoprire il bluff di Matteo Renzi, che vorrebbe far credere agli italiani di poter mantenere i conti pubblici sotto controllo senza, di fatto, fare nulla per abbassare deficit e debito, due obiettivi sui quali l'Italia si è impegnata fortemente con la Commissione europea.

UNA PROPOSTA ORIGINARIA DELL'OCSE

- Di fatto, con la sua uscita, il ministro Padoan ha semplicemente proposto una manovra che da sempre rappresenta uno dei cavalli di battaglia dell'OCSE, istituzione internazionale che si occupa di *policy* economiche, nel quale Padoan è stato per lungo tempo direttore. Proposta sostenuta da sempre anche dalla Commissione Europea.
- a livello personale, la strategia di Padoan è quindi quella di offrire una ricetta avallata dalle grandi istituzioni internazionali, in maniera da far ricadere su Matteo Renzi la responsabilità del rifiuto, con le conseguenze che possono nascere in termini di peggioramento dei rapporti con Bruxelles e Parigi sulla questione dei conti pubblici italiani.

UNA PROPOSTA «NON FUORI DAL SEMINATO»

- **Federico Fubini**, sul Corriere della Sera, si schiera dalla parte del ministro Padoan, definendo lo scambio Iva-cuneo una opzione «*non fuori dal seminato*», poiché l'imposizione indiretta grava meno sui costi di produzione e dunque sull'export, sono meno deleterie per le imprese e la creazione di posti di lavoro.
- ▣ la minor pericolosità per la crescita delle imposte indirette sui consumi rispetto a quelle dirette sul lavoro e sul capitale è un mantra da sempre sostenuto dalle principali istituzioni internazionali e dalla teoria economica.
- Numerosi studi empirici, effettivamente, dimostrano la validità di questa tesi.

UNA PROPOSTA «NON FUORI DAL SEMINATO»

- Per questo motivo Fubini riconosce al ministro Padoan di *«non propagare la fola che esistano pasti gratis. Non ci sono, anche se in Italia ricordare questa ovvietà ormai suona maleducato»*.
- Nella manovra di aumento dell'Iva, Fubini vede anche un secondo fine, quello di spingere al rialzo l'inflazione, in maniera da ridurre il peso reale del debito pubblico: *«Il problema dell'Italia è che il costo medio in interessi sul debito è regolarmente più alto della crescita «nominale» (inclusa l'inflazione). Il debito cammina più in fretta del reddito, e questo spiega perché esso continui a lievitare in rapporto al Pil: manca crescita, e manca inflazione. Siamo il solo Paese dell'euro a non aver chiuso quella forbice fra interessi e crescita, non a caso Commissione Ue prevede che nel 2017 il rapporto debito-Pil salirà solo in Italia.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- *«La misura dello scarto fra il peso degli interessi e il reddito – prosegue Fubini - è vitale per la tenuta dei conti, è il battito cardiaco dello Stato. Eppure il dato su di esso non si trova nel Def. Ecco: il ritardo della crescita nominale sul costo del debito era dell'1,5% nel 2016, dovrebbe essere dello 0,8% nel 2017 e crollare allo 0,2% nel 2018, secondo stime desumibili dai numeri del governo. Qui entra in scena l'idea di rialzare l'Iva nel 2018. Almeno per un anno, quel ritocco alle imposte indirette farebbe salire il costo dei prodotti al consumo e l'inflazione, dunque aiuterebbe a chiudere lo scarto che ingigantisce il debito rispetto al Pil.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- *«Fermarne l'aumento è urgente – conclude Fubini - perché nel 2018 la Banca centrale europea smetterà di comprare nuovi titoli di Stato. Purtroppo però l'aumento dell'Iva giova al debito solo per il primo anno, e deprime i consumi per sempre. Un'idea del genere ha almeno un merito, però: fa capire che ormai in Italia soluzioni indolori in tutto e per tutti non ce ne sono più.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- Di una vera e propria «battaglia dell'IVA» scrive anche **Enrico Marro** sul Corriere della Sera.
- *«L'ultima volta che l'Iva aumentò – scrive Marro - fu il primo ottobre 2013, quando l'aliquota massima passò dal 21% al 22%. Già allora fu scontro tra i partiti. Era fresco il ricordo dell'incremento al 21% deciso nella drammatica estate del 2011 dal governo Berlusconi per evitare il commissariamento dell'Italia e perseguire il pareggio di bilancio che, pensate un po', allora era previsto nel 2013 e ora nel 2019. A dicembre 2011, Pdl e Pd, che insieme sostenevano il governo Monti, insieme avevano votato un nuovo aumento dell'Iva da ottobre 2012 poi posticipato a luglio 2013.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- *«Infine era arrivato il governo Letta che aveva spostato il rincaro a ottobre appunto, senza eliminarlo come ora avrebbe voluto Alfano. Insomma, l'Iva croce e delizia dei governi: tassa quanto mai impopolare, ma che assicura grandi e immediati ritorni di gettito.»*
- *«Basti pensare - prosegue Marro - che ogni punto di aumento dell'aliquota massima frutta più di 4 miliardi l'anno e che ogni punto in più sull'aliquota intermedia (oggi al 10%) vale circa 2 miliardi. Ecco perché gli aumenti che dovrebbero scattare dal 2018 (dal 22 al 25% e dal 10 al 13%) porterebbero nelle casse dell'erario 19,5 miliardi di euro. Strutturali. Che salirebbero a 23 miliardi nel 2019 quando l'aliquota massima dovrebbe passare al 25,9%.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- *«E l'Italia, così, staccherebbe gli altri Paesi dell'Unione europea, dove già oggi si posiziona ai vertici. Anzi, restringendo l'analisi all'area euro, solo 4 Paesi hanno un prelievo superiore al nostro: solo la Finlandia col 24% e Grecia, Irlanda e Portogallo col 23%. La Francia è al 20%. La Germania al 19%, ma non ha l'aliquota agevolata, quella del 4%, che in Italia copre pane, latte, olio e altri alimentari e beni di prima necessità. Da noi di aliquote ce ne sono 4. Oltre a quella agevolata; c'è quella del 5% sulle prestazioni socio-sanitarie, assistenziali ed educative rese dalle cooperative sociali; quella del 10% su beni come carne, pesce, birra e prestazioni alberghiere e di ristorazione; quella del 22% che colpisce il resto, dal vino agli articoli di lusso, passando per elettrodomestici e servizi di riparazione. In Germania le aliquote sono solo due: 7 e 19%.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- *«All'inizio – spiega Marro - l'aliquota era di appena il 12%. Il prelievo colpisce l'incremento di valore che si realizza su beni e servizi in tutti i passaggi dalla produzione al consumo. Ma poiché in ogni passaggio l'acquirente può scaricare fiscalmente l'Iva, alla fine c'è uno solo che subisce l'imposta, il consumatore finale. Che paga ma non se ne accorge. Il prezzo, infatti, è Iva inclusa. Chi compra raramente sa quanti euro sta pagando di Iva. Forse per questo si chiama imposta «indiretta». Ma potrebbe definirsi anche una tassa nascosta, fate voi.»*
- *«Nel 2016 dopo l'Irpef, che da sola ha fruttato 180,6 miliardi, c'è l'Iva con 124,5 miliardi. L'Iva però è anche la tassa più evasa. Lo stesso governo ha calcolato che sono oltre 40 i miliardi che non entrano alla voce Iva ogni anno, circa un terzo di tutta l'evasione.»*

LA «BATTAGLIA DELL'IVA»

- Per Marro, la scelta di Padoan di aumentare l'IVA è tardiva. *«Ora il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che un aumento almeno parziale dell'Iva sarebbe tecnicamente utile a sostenere la «svalutazione interna», aiutando cioè le imprese che esportano (l'Iva non colpisce l'export) e raccogliendo risorse per sgravare le tasse sul lavoro. Lo spostamento del prelievo dal lavoro ai consumi è tra l'altro una raccomandazione della commissione europea. La tesi è che quello che i consumatori perdono per l'aumento dei prezzi lo recuperano col taglio delle tasse. Bene, ma se anche fosse così, non sarebbe stato meglio pensarci prima, quando l'inflazione era a zero anziché adesso che il prezzo del «carrello della spesa» (i beni più consumati secondo l'Istat) è aumentato a febbraio del 3,1% in un anno?»*

NON SOLO L'IVA

19

- Secondo il *fact checking* realizzato da Unimpresa sul DEF, è in arrivo una stangata fiscale da quasi 80 miliardi tra il 2017 e il 2020. Nei prossimi 4 anni le tasse saliranno di 77,3 miliardi: dai 788 miliardi del 2016, nel 2017 si arriverà a 799 miliardi per poi salire progressivamente a 865 miliardi del 2020, con una impennata complessiva del +9,81%.
- Niente *spending review*: le uscite dal bilancio pubblico cresceranno sistematicamente dagli 829 miliardi del 2016 agli 874 miliardi del 2020, per un aumento complessivo di quasi +45 miliardi, pari a una crescita del +5,41%.
 - «I numeri dicono sempre la verità e smascherano le prese in giro del governo, delle quali siamo ormai stufi» ha commentato il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci.

I RISCHI DELLA BASSA INFLAZIONE SUL DEBITO

- Nello scenario di riferimento utilizzato nel DEF 2016 e negli scenari alternativi, il Tesoro ha assunto che, grazie al *Quantitative Easing* implementato dalla BCE, l'inflazione possa tornare a convergere velocemente verso il target del 2% nei prossimi anni.
 - ▣ tuttavia, dall'inizio del primo QE, i rischi di deflazione o di bassa inflazione non sono stati pienamente scongiurati.
- Cosa accadrebbe al rapporto debito/PIL italiano nel medio periodo nel caso in cui la bassa inflazione continuasse a perdurare?
- Per rispondere a questa domanda il Tesoro ha costruito 2 scenari.

I RISCHI DELLA BASSA INFLAZIONE SUL DEBITO

- Il primo, alternativo a quello di bassa crescita, assume che, nonostante il QE, Italia e Europa si avvettino in una spirale deflattiva generalizzata (ipotesi denominata «fallimento del QE»).
- a partire dal 2017, il tasso di variazione del deflatore del PIL si riduce significativamente rispetto al dato dello scenario di bassa crescita, restando in territorio negativo fino alla fine del 2018. Successivamente, il deflatore ritorna su un sentiero di crescita positivo senza però avvicinarsi al valore target del 2% ma convergendo verso la soglia dell'1,0% nel 2022. A seguito della deflazione, l'avanzo primario dello scenario di bassa crescita si riduce ulteriormente e permanentemente di $\frac{1}{4}\%$ per ciascun punto di inflazione in meno rispetto allo scenario di riferimento.

I RISCHI DELLA BASSA INFLAZIONE SUL DEBITO

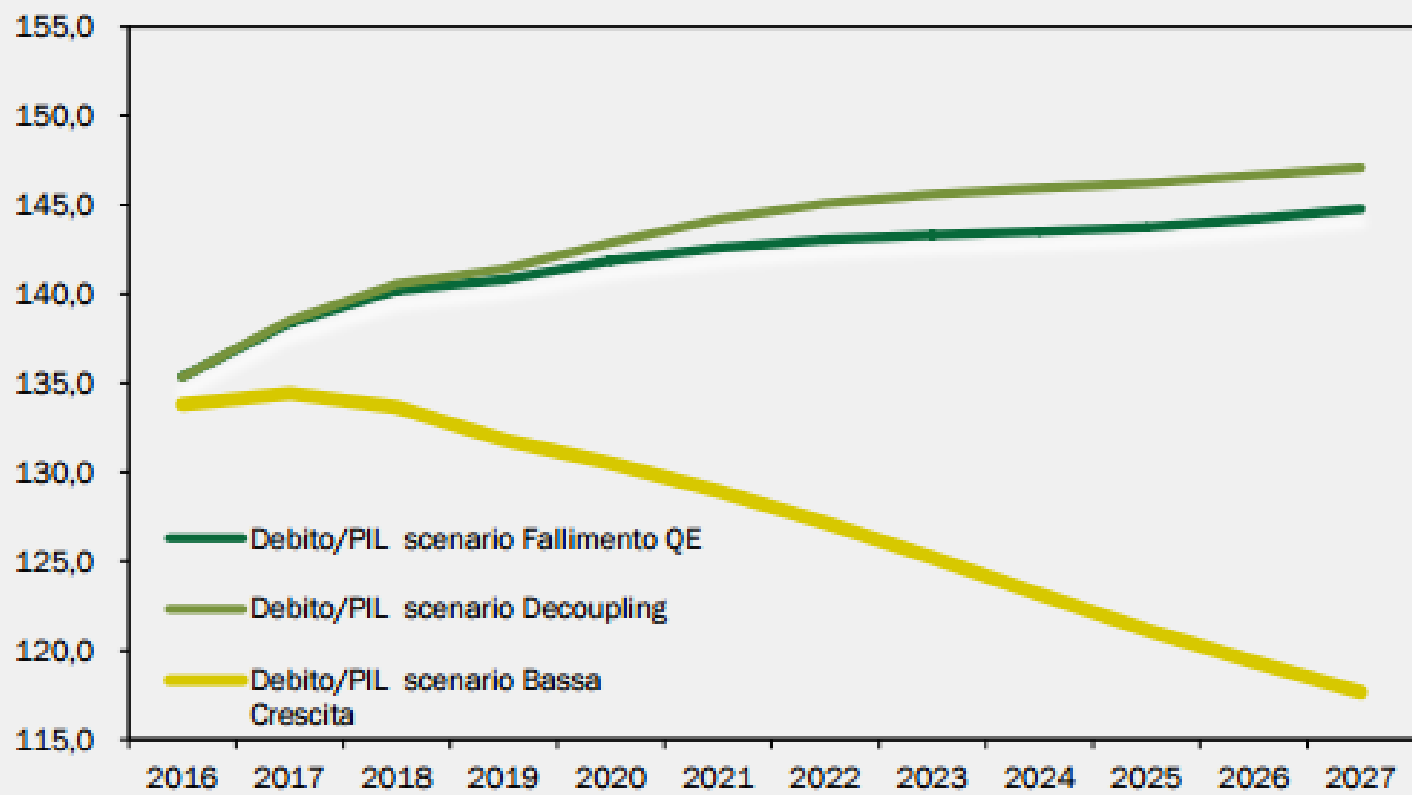
- Il secondo scenario alternativo rispetto a quello di bassa crescita è simile al precedente ma ha come obiettivo quello di valutare l'ipotesi di *decoupling* secondo cui, a seguito di un mix di deflazione (o bassa inflazione) e politiche strutturali che aumentano la competitività complessiva del paese, il livello dei prezzi in Italia rimanga, nel medio periodo, permanentemente al di sotto di quello medio europeo che invece converge al target del 2%.
- Per tenere conto dei guadagni di competitività del sistema, in questo scenario, si ipotizza che, nel medio periodo, il tasso di crescita del potenziale torni a crescere in linea con quanto ipotizzato nello scenario di riferimento.

I RISCHI DELLA BASSA INFLAZIONE SUL DEBITO

- Allo stesso tempo, si considera l'impatto negativo sulle finanze pubbliche dovuto alla presenza di una quota del debito pubblico italiano, pari a circa il 7% del totale a fine 2015, indicizzata alla più alta inflazione europea.
- La tavola sottostante raffigura le ipotesi relative ai 2 scenari alternativi rispetto a quello di bassa crescita.
 - la figura mostra come, negli scenari alternativi di deflazione, il debito pubblico italiano pur non presentando tendenze esplosive non diminuisca, ma rimanga attestato nel medio periodo su livelli elevati.

I RISCHI DELLA BASSA INFLAZIONE SUL DEBITO

- I risultati di queste simulazioni dimostrano inoltre che, sebbene la quota di debito indicizzato all'inflazione permetta di attutire la tendenza all'aumento dello stock di debito complessivo, in caso di deflazione prolungata **il debito in rapporto al PIL sia comunque destinato ad aumentare (o a non diminuire) anche in presenza di consistenti avanzi primari.**
- Infine, i risultati mettono bene in luce quanto il ritorno a tassi di inflazione più vicini al target del 2% sia cruciale ai fini di assicurare un percorso di rientro del debito verso la soglia del 60% del PIL nel medio periodo.

DEBITO/PIL NEGLI SCENARI DI DEFLAZIONE (VALORI PERCENTUALI)

4,6 MILIARDI PER I MIGRANTI

- In una situazione di scarsità di risorse finanziarie pubbliche e di obiettivi di bilancio da salvaguardare, l'aumento previsto dell'Iva ha generato molti malumori.
- A rincarare la dose ha contribuito la scelta del Governo di stanziare **4,6 miliardi** di euro nel Def per le spese di immigrazione.
 - Il ministero Padon ha spiegato che *«In base ai dati attuali, le operazioni di soccorso, assistenza sanitaria, alloggio e istruzione per i minori non accompagnati sono, al netto dei contributi dell'Ue, pari a 3,6 miliardi (0,22% del PIL) nel 2016 e previste pari a 4,2 miliardi (0,25% del PIL) nel 2017, in uno scenario stazionario»*.

4,6 MILIARDI PER I MIGRANTI

- *La cosa non finisce qui perché il Def aggiunge che «se l'afflusso di persone dovesse continuare a crescere la spesa potrebbe salire nel 2017 fino a 4,6 miliardi (0,27% del Pil)».*
- ▣ *su questa scelta, finanziata anche con l'aumento dell'Iva, si sono espressi i leader del centro-destra.*
- *Il presidente dei deputati di Forza Italia, **Renato Brunetta**, ha dichiarato che «Non possiamo più permetterci i 4,6 miliardi di euro che sono previsti nel Def per i costi per l'accoglienza. Non possiamo più permetterci di portare dentro il nostro Paese delle bombe ad orologeria quali sono le centinaia di migliaia di disperati che in Italia non hanno la possibilità né di lavorare, né di avere un'accoglienza decente».*

LE SPESE PER L'EMERGENZA MIGRANTI

28

- In assenza di una definizione stringente a livello europeo sulla nozione di 'spesa per i rifugiati' l'Italia ha proceduto - così come altri paesi - a una stima autonoma che tiene conto della spesa per l'accoglienza, per il soccorso in mare e per i riflessi immediati su sanità e istruzione.
- per affrontare l'emergenza dei profughi siriani ospitati in Turchia, gli Stati Membri hanno raggiunto nel mese di marzo 2016 un accordo politico sull'istituzione di un apposito fondo denominato *Refugees Facility for Turkey*, che prevede un contributo complessivo da pari a **3 miliardi di euro**.
 - La quota direttamente a carico dell'Italia ammonta a circa **225 milioni**, ripartito su un arco pluriennale.

LE SPESE PER L'EMERGENZA MIGRANTI

- La quota più significativa della spesa riguarda le strutture di accoglienza (negli anni più recenti oltre il 50% del totale) e in secondo luogo i soccorsi in mare (tra 25 e 30%). Si tratta prevalentemente di spese di natura corrente, sebbene la spesa in conto capitale sia aumentata nel corso degli anni a fronte degli accresciuti posti disponibili nelle strutture di accoglienza e della manutenzione e rinnovo dei mezzi necessari alle operazioni di soccorso che include l'ammortamento di mezzi aerei, navali e terrestri.

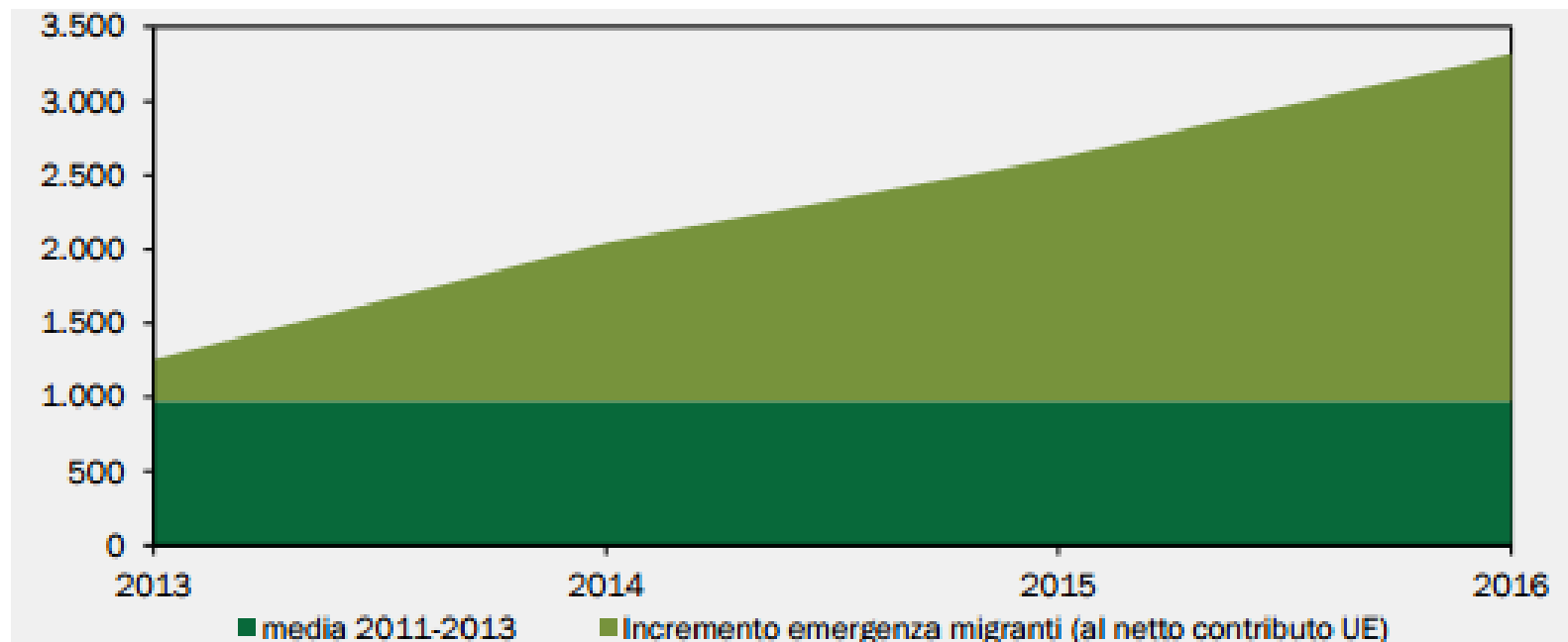
LE SPESE PER L'EMERGENZA MIGRANTI

- Al fine di determinare il livello di spesa aggiuntiva derivante dall'emergenza, i dati sono confrontati con la spesa media sostenuta in condizioni ordinarie ossia nel periodo 2011- 2013 al netto della crisi nota come 'Nord Africa' che, a seguito della 'primavera araba', ha determinato un'ondata straordinaria di rifugiati tra fine 2011 e il 2012.
- ▣ Il differenziale tra la spesa al netto dei contributi UE sostenuta a fronte dell'attuale crisi umanitaria e quella degli anni 2011-2013 è pari, in termini cumulativi, a circa **5 miliardi**.

LE SPESE PER L'EMERGENZA MIGRANTI

31

- Il grafico sottostante mostra l'andamento fortemente crescente delle spese stanziare dall'Italia per l'emergenza migranti.



Fonte: Elaborazioni MEF-RGS.